Frutta gratis per le vie di Napoli per protestare contro la Regione

Ieri mattina cinque camion hanno distribuito prugne — I produttori lamentano le gravi inadempienze della giunta — I mediatori le pagano settanta lire il chilogrammo e le rivendono a seicento

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Alle 9,30 in punto cinque camion carichi di prugne si fermano a piazza Mancini nel popoloso quartiere Pendino. Alcuni contadini riempiono con le susine i sacchetti di plastica e cominciano a distribuirli alla gente. In breve la piazza si riempie. Dopo mezz'ora due dei cinque camion si svuotano rapidamente. La scena si ripete qualche chilometro più avanti nella centralissima piazza Cavour, al quartiere Stella. Con la distribuzione gratuita delle susine i contadini e i produttori del giuglianese hanno inteso protestare nei confronti della giunta regionale della Campania che anche quest'anno ha fatto registrare ritardi e carenze in materia di programmazione agricola ed ortofrutticola. La manifestazione è stata indetta dalle organizzazioni sindacali dei contadini e dei produttori aderenti all'Arca, alla Confacoltivatori e all'Asco.

Nel corso della protesta i contadini e i produttori hanno sottolineato le numerose inadempienze della regione Campania. L'agricoltura campana, pur essendo un settore importante dell'intera economia regionale, rischia, col passare degli anni, di essere sempre più marginale con scarse prospettive di sviluppo e interamente assistita.

I produttori chiedono alla regione di garantire una più razionale distribuzione sul mercato dei prodotti ortofrutticoli e, in modo particolare, delle prugne la cui vendita, nonostante la crescita annuale della domanda, non riesce nemmeno a compensare i costi di produzione.

E' urgente — dicono i contadini — che la regione istituisca al più presto centri di raccolta per l'essiccazione e la trasformazione del prodotto avvalendosi dei contributi economici messi a disposizione dalla «CEE».

Quest'anno la produzione delle prugne in Campania ha superato di oltre 70 mila quintali quella dello scorso anno raggiungendo i 180 mila quintali ma al dettaglio le susine vengono vendute ad oltre 600 lire al chilo mentre i grossisti le acquistano a 70-80 lire al chilo.

NAPOLI — La distribuzione della frutta

De Benedetti rifiuta ancora una trattativa seria

Scioperi a settembre nel gruppo Olivetti

Dal nostro inviato

IVREA — Eccolo qui il famoso autunno. Ci è stato preannunciato dall'aquila bifronte della recessione-inflazione, dai prezzi, dalla crisi di parte della grande industria, e, in ultimo, come un grottesco suggello, dagli spavaldi auspici di ministri finanziari che hanno cantato sotto la pioggia delle smentite il loro infondato ottimismo. L'ombra della grande protesta operaia italiana di luglio contro i decreti del governo prolunga fino ad oggi la sua ombra. E' l'autunno, insomma. Ma qui, nella dolce e civilissima Ivrea, tutto ciò non si respira ancora. Eppure la lotta operaia riparte proprio dalla Olivetti, l'azienda che, anche se profondamente trasformata negli ultimi, rapidi anni di sviluppo dell'informatica, resta un po' il simbolo della città e, insieme, della tecnologia italiana.

Riunito nella sede sindacale appena restaurata, il coordinamento sindacale Olivetti ha appena deciso un programma di lotta che comprende tra l'altro due ore di sciopero la settimana in ogni stabilimento ed ufficio del gruppo (dal Canavese a Pozzuoli, da Crema a Marcianise), una astensione nazionale dal lavoro intorno al 10 di settembre, e, quindi, una nuova riunione del coordinamento verso il giorno 20. Perché? L'autunno ha portato una novità, una novità negativa. Per capirla bene occorre tornare indietro nel tempo.

Nel dicembre '79, se ricordate, viene infatti firmato tra sindacati e Olivetti un accordo in base al quale, tra l'altro, l'azienda si impegna, in cambio di finanziamenti pubblici, ad accettare una politica di programmazione nel settore elettronica-informatica. E' un fatto nuovo e positivo, che in parte riaccende le speranze cadute quando in anni non lontanissimi l'Olivetti fu costretta a vendere la sua parte più «nobile», la «divisione elettronica», appunto. L'accordo prevede come è ovvio diritti e doveri per entrambe le parti. Ma l'azienda non rispetta i doveri.

Nel marzo scorso scatta poi la vertenza integrativa: la parte centrale della piattaforma sindacale è, in pratica, il rilancio dell'accordo. L'azienda risponde grosso modo così: non accetto di trattare sulla base della vostra piattaforma, posso al massimo discutere i singoli punti. Ecco dunque la novità negativa: non è più un semplice no del padrone a trattare, bensì qualcosa di peggio, «tratto dove e come dico io». E' un attacco alla stessa contrattazione integrativa. Il perfezionamento di un metodo caro anche al dottor Mandelli, l'ex presidente della Federmeccanica.

Da qui gli scioperi, la lotta, per rimuovere ogni pregiudiziale. E' isolata questa posizione strategicamente «dura» e tatticamente «elastica» della Olivetti? Certamente no. La crisi di importanti settori industriali esiste. Nessuno la nega. Ma il padronato italiano ha in mente di utilizzarla a suo vantaggio: ridimensionare l'industria, ristrutturarla senza controllo, mutare la natura del sindacato, immiserendone la funzione: questi gli obiettivi. Sono perfettamente coerenti, del resto, col disegno politico di enargincre la classe operaia che questo governo coltiva. De Benedetti lo ha detto chiaramente: con voi discuto semmai di premio annuale e di mensa, ma il futuro dell'azienda è soltanto affar mio. Il sindacato — dicevano ieri i sindacalisti D'Aloia e Lotito, durante la riunione del coordinamento — non può che opporsi duramente e lo farà.

Quand'ecco che un bel giorno l'amministratore della società rilascia un'intervista alla TV in cui dice che tutto sommato la situazione della Olivetti non è poi male e lancia segnali distensivi nei confronti del sindacato. Come viene interpretata questa sorta di «sdrammatizzazione» negli ambienti operai? Per la verità non in modo univoco. Ma la reazione prevalente sembra essere di diffidenza: a De Benedetti, ecco in sostanza il ragionamento, preme soprattutto di accreditare in Italia e all'estero l'immagine di un'azienda finanziariamente solida, sindacalmente non turbolenta. Ed emerge poi una seconda finalità: raffreddare il tema scottante, quello che riguarda l'occupazione, per non dare al sindacato il «pretesto» di rimettere in discussione la politica complessiva della azienda, il suo potere. Diffidenza fondata? Senza dubbio l'amministratore De Benedetti ha ottenuto buoni risultati sul piano finanziario e commerciale: gli oneri passivi sono diminuiti, è aumentato il fatturato, il «volto» della società appare oggi più attraente e prove ne sono gli importanti accordi internazionali, il più noto dei quali è quello con la Saint Gobain.

Ma il peso dell'informatica Olivetti sul mercato internazionale non è aumentato. E la produzione di nuovi sistemi di informatica lamenta il ritardo di un anno. Può giustificare, questo ritardo, il rifiuto che De Benedetti oppone al sindacato di discutere assieme la linea dell'azienda? Sembra francamente di no. Anche perchè l'imprenditore, dicevano ieri al coordinamento, non dice no ai fondi dello Stato. Accetta cioè i diritti che gli derivano dall'accordo ma soltanto quelli. E il governo? Ha fatto la sua parte? Ha mantenuto i suoi impegni nella programmazione? La domanda pubblica — punto decisivo — non è stata aumentata, il piano di settore per l'elettronica non è stato fatto.

Edoardo Segantini

Respinto a Barletta il ricatto dei mediatori

Dopo una lunga trattativa, che si è svolta nella sede della Regione, i produttori strappano importanti risultati - Gli stabilimenti enologici pubblici e sociali ritireranno l'uva a 150 lire il chilo

Dall'inviato

BARLETTA — Dopo un'altra giornata di drammatiche tensioni in città e in campagna, la protesta contadina contro il racket dei mediatori di uva ha costretto la giunta regionale e il governo (sollecitato alla Camera da una interrogazione dei parlamentari pugliesi del PCI) ad adottare prime misure di intervento e di controllo sul mercato vitivinicolo.

L'uva, che i mediatori volevano acquistare a solo 70 lire il chilo, da domani sarà ritirata dagli stabilimenti enologici pubblici e sociali a 150 lire.

La ripresa, difficile e contrastata, del dialogo tra i seimila piccoli produttori e le forze politiche e sociali (resa possibile dalla pronta iniziativa dell'amministrazione democratica) ha così dato i suoi frutti. Fino all'altra sera i contadini rifiutavano ogni contatto con le istituzioni. Ma il dibattito in consiglio comunale (diffuso dagli altoparlanti) e la piattaforma concordata dalle forze politiche sulla base delle richieste dei contadini ha consentito di rilanciare il confronto. Ieri mattina gli stessi piccoli produttori hanno deciso di nominare i propri rappresentanti alla trattativa che si è poi conclusa positivamente.

Tutto sembrava andare male, quest'anno, ai contadini. Qui, nei vigneti resi ricchi dall'irrigazione, si coltiva l'uva da tavola da esportare al nord e all'estero, ma il maltempo ha prima ritardato la maturazione del prodotto, poi rovinato la qualità del raccolto. Gran parte dell'uva da tavola (che sul mercato è venduta ad oltre 200 lire il kg.) è diventata, così, buona solo per la vinificazione o la distillazione. Il mercato, di conseguenza, è praticamente saltato e i mediatori, da sempre spalleggiati dalla DC e dalla destra, hanno tentato di approfittarne per imporre prezzi stracciati, mentre gli stabilimenti enologici pubblici avevano i cancelli ben sbarrati.

Ora, però, devono essere riaperti. Dopo tre giorni incandescenti, l'assessore regionale all'agricoltura si è infatti ricordato che una norma della Comunità economica europea sancisce che l'uva da tavola non collocata sul mercato deve essere destinata alla distillazione. Da domani, quindi, la Cantina sociale e l'ex Vinicola Picardi, ora controllata dalle Partecipazioni Statali, dovranno ritirare il prodotto. E se la capacità produttiva di questi stabilimenti non dovesse essere sufficiente, i contadini potranno portare l'uva in altri impianti pubblici della provincia e la regione contribuirà a rimborsare le spese sostenute per il trasporto. Quanto al pagamento dell'uva conferita, avverrà entro 15 giorni.

Ora a Barletta le ruspe ripuliscono le strade e le piazze della città dalle montagne d'uva distrutta in questi giorni; hanno riaperto i battenti anche i negozi ed è possibile attraversare il centro cittadino in auto. La situazione è sembrata precipitare fino all'ultimo momento. La città ieri mattina è rimasta paralizzata dalla protesta. Quando da Bari si è saputo che l'assessore non aveva ancora ricevuto la delegazione a Barletta gruppi di giovani dei grandi magazzini di commercializzazione rimasti senza lavoro hanno imposto il blocco di ogni attività: dai mercati rionali alle banche.

Dinnanzi ad alcune botteghe ci sono stati anche scontri ma i contadini hanno impedito che questi episodi si moltiplicassero. In campagna, intanto, veniva raso al suolo il tendone di proprietà di un mediatore. Agenti di polizia e carabinieri (giunti in forze per controllare i punti nevralgici della città) sono intervenuti, l'altra notte, per disperdere un gruppo che tentava di accendere un falò sui binari della stazione per bloccare l'intero traffico ferroviario. Le notizie sui nuovi episodi di esasperazione a Barletta, rimbalzate a Bari, acutizzavano ieri la tensione anche nel salone della trattativa. Solo a questo punto l'assessore Manfredi si è ricordato delle disposizioni comunitarie e la trattativa ha assunto un ritmo incalzante, fino al positivo risultato che taglia le unghie agli speculatori. Un successo che i contadini, ieri sera, hanno salutato proprio dinnanzi al Comune.

Pasquale Cascella

La Montedison di Massa resterà chiusa

E' la decisione presa ieri al ministero della Sanità, presente una delegazione di amministratori locali e regionali e di sindacalisti — Oggi si decide la cassa integrazione per gli operai

ROMA — Lo stabilimento Montedison di Massa, quello della nube tossica, resterà chiuso. Il ministro della Sanità Aniasi si è dichiarato ieri d'accordo con amministratori regionali e del Comune, coi sindacalisti nazionali e toscani della FULC per una indagine approfondita sulle cause e le responsabilità dell'incendio che si è sviluppato la notte di domenica 17 agosto nel magazzino del Maconzeb, un funghicida in polvere altamente infiammabile. Scopo: raggiungere condizioni di assoluta sicurezza per la fabbrica e per il territorio. E' il punto fermo di una lunghissima giornata di incontri, comunicati, presidio sotto quattro ministeri, improvvisato corteo e improvvisata assemblea nel piazzale della Minerva, a due passi da Montecitorio, della gente di Massa arrivata a Roma con due pullman per seguire passo passo le riunioni delle «autorità».

Una rappresentanza numerica modesta — ma piuttosto agguerrita — degli oltre diecimila che hanno firmato in questi giorni la petizione «contro» quella che hanno ribattezzato la *Mortedison:* se non è psicosi, è certo una preoccupazione diffusa che li muove da anni in maniera sotterranea, e che la nube ha fatto esplodere in aperta protesta.

Nel comunicato che ha concluso l'incontro tra il ministro Aniasi e i rappresentanti della Regione e degli enti locali (c'erano presidente e vice-presidente della Regione Toscana, sindaci di Massa e di Carrara) il «mostro» Montedison non è citato, ma è preso di petto nella «coda» che hanno voluto aggiungere i sindacati, presenti a tutte le riunioni. Denunciano, senza mezzi termini, «l'atteggiamento ricattatorio» della Montedison, che deve, dicono, accettare senza riserva la ricerca della verità e i provvedimenti successivi.

Quali? Entro la metà di settembre, verrà riunita la sezione competente dell'Istituto superiore della Sanità, che sarà affiancata da esperti della «commissione Seveso», della Regione e dei Comuni. Dovranno dire una parola definitiva sulla nube, sulle sue conseguenze inquinanti, sui rischi per la salute dei cittadini. Ancora prima dovrà riunirsi un'altra commissione tecnica, con esperti del ministero, degli enti locali e del sindacato, per tutti i necessari accertamenti sugli impianti e la possibilità di avviarli in «piena sicurezza per i lavoratori e l'ambiente esterno».

Questa cronaca stringata — le delegazioni sono andate anche ai ministeri della Ricerca Scientifica, delle Partecipazioni Statali e dell'Industria — non dice le emozioni del cronista, o dell'occasionale turista a spasso per il centro di Roma, in una giornata afosa. Delle parole gridate dalle donne, che erano in maggioranza sotto i palazzi un po' spopolati del governo: sfiducia e cauto ottimismo, un pacco di documenti dati in giro, e che ripetono il contenuto dei cartelli. Della Montedison non ci fidiamo, del governo neppure, i nostri amministratori li seguiamo passo passo. Una donna azzarda: «Assessore, lei che ci ha famiglia dalle nostre parti?». Un'altra, più anziana, si rifugia in quel dialetto stretto che sa già di Liguria. Sulle punte polemiche prevalgono le voci ragionevoli: «Siamo qui, e staremo dietro le decisioni», confortate dai rappresentanti della Regione: «Non faremo nulla senza di voi».

Il retroterra della protesta, un contrasto quasi insanabile, che la nube ha messo allo scoperto. Ma, prima, era già «guerriglia». La popolazione ha sempre mal digerito quella fabbrica chimica stretta tra la città e il mare, e ha incollato ieri mattina sui muri dei ministeri la riproduzione (e il testo) del piano di emergenza che la Prefettura aveva predisposto per i pericoli d'inquinamento. E' la «prova a carico» che i ricorrenti disturbi intestinali dei bambini, e la loro diffidenza per ogni malessere fuori stagione, nascono da quelle ciminiere. Dall'altra parte, una direzione Montedison sorda e arrogante, che ha sempre risposto con minacce all'occupazione ad ogni disposizione del Comune, riguardasse pure uno scarico secondario.

Sullo sfondo, un altro possibile contrasto: tra la popolazione e chi in quella fabbrica ci lavora, in condizioni non certo più sicure. Stamattina, si parlerà di loro al ministero del Lavoro: sarà cassa integrazione, finché i tecnici — e i ministeri — non avranno deciso sul loro futuro.

Nadia Tarantini

ROMA — Un momento della protesta di lavoratori e cittadini di Massa

95 milioni l'anno al presidente IMI

ROMA — Il presidente dell'Istituto mobiliare italiano (IMI) ha diritto ad un compenso annuo lordo pari a 95 milioni di lire ed a una «medaglia di presenza» (per la partecipazione alle riunioni di organi collegiali) di 80 mila lire lorde.

La medaglia di presenza è di uguale importo per il presidente del Credito industriale sardo, cui però spetta un compenso annuo lordo più basso, pari a 30 milioni di lire.

leggete
Rinascita

Borsa: nuovo rialzo Crollo al «ristretto»

MILANO — Dopo la recessione nelle quotazioni che ha caratterizzato le ultime giornate della scorsa settimana di Borsa e le prime di quella corrente, ieri il mercato azionario è tornato a segnare un forte rialzo sia nelle quotazioni sia nel quantitativo degli scambi.

Nel giro di cinque sedute, la media delle quotazioni è precipitata dalle vette probabilmente affrettate raggiunte nelle settimane attorno al ferragosto ed è ora risalita di nuovo.

Del tutto opposta invece la tendenza al «mercato ristretto». Dopo una lunga serie di riunioni intonate al rialzo, ieri una consistente corrente di realizzi ha provocato una caduta dei prezzi, particolarmente dei titoli bancari, valutata in media superiore al 7%.

La Cisl propone di lavorare tre o quattro giorni la settimana

ROMA — Non ci sono ricette facili per affrontare e risolvere positivamente e congiuntamente problemi come la piena occupazione, il risanamento dei settori industriali in crisi e il rilancio della nostra economia. Non ci sono state ricette facili quando l'industria italiana tirava; non ci sono soluzioni rapide e definitive oggi che la crisi internazionale si intreccia con mali vecchi e nuovi del nostro paese. Per questo la proposta che viene in questi giorni dalla CISL, attraverso un articolo pubblicato su «Conquiste del lavoro» firmato dal segretario confederale Piero Merli Brandini, sembra appunto uno spunto importante alla discussione e al dibattito.

Cosa sostiene Merli Brandini? Di fronte ad una situazione economica che giudica «gravissima», l'esponente cislino, uno dei più autorevoli dell'ala moderata della CISL, ritiene indispensabili rimedi ispirati alla «selettività e grande adattabilità operativa dello stato, delle imprese e del sindacato». Sempre secondo Merli Brandini la leva principale in mano al sindacato è quella dell'orario di lavoro, ma non dell'orario giornaliero, bensì quello settimanale, mensile, annuo da manovrare in funzione di un'utilizzazione ottimale della capacità produttiva avente mercato, mentre «è chiaro che quella non avente mercato deve essere più o meno gradualmente abbandonata».

La soluzione, sempre secondo il segretario confederale della Cisl, sta in settimane lavorative di tre o quattro giorni.

La Borsci Industria Liquori compie 140 anni e, per festeggiare, organizza un grande concorso: il Concorsoriente. Per partecipare occorre compilare e spedire la cartolina abbinata alle bottiglie di S. Marzano

Concorrerete all'estrazione di questi premi: auto Lancia Delta 1300, Autobianchi A112 junior, 5 ciclomotori Benelli G2, 5 condizionatori, 6 biciclette, 15 radiosveglie, 10 calcolatori da tavolo